ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 77 Num. 108
Telefoni dal n. 40-942 al n. 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' 6-7 Maggio 1943 Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale (tel. 41-309): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., via Santa Teresa 7, tel. 40-939 - 53-96). Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 76, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 45. - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

NELL'ORA CRUCIALE DELLA GUERRA

Il Duce ha espresso l'inflessibile volontà dell'Italia

Partito, popolo, nazione nelle direttive di Scorza alle Gerarchie

La battaglia in Tunisia

Duri combattimenti nel settore occidentale

Decine di mezzi corazzati nemici distrutti dai nostri aerei - 16 apparecchi abbattuti

BOLLETTINO N. 1076

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Nel settore occidentale del fronte tunisino le truppe italiane e germaniche hanno validamente sostenuto anche ieri duri combattimenti difensivi. Nostri caccia bombardieri con riuscita azione di sorpresa attaccavano mezzi corazzati avversari incendiandone e danneggiandone alcune diecine. Sette apparecchi anglo-americani venivano distrutti in duelli aerei dalla caccia tedesca.

Nel cielo del Canale di Sicilia, in rapido violento scontro con una formazione nemica, cacciatori italiani comandati dal tenente Amedeo Guidi da Bologna di scorta a un convoglio aereo abbattevano in mare 9 «Curtiss».

Dalle operazioni degli ultimi giorni 6 nostri velivoli non sono ritornati.

Soldati inglesi e americani catturati dalle nostre truppe durante i recenti combattimenti sul fronte tunisino. (Telefoto R. G. Luce a «Stampa Sera»)

L'ALTA PAROLA DI MUSSOLINI

Ecco il testo delle parole pronunciate dal Duce dal balcone di Palazzo Venezia:

«Sento vibrare nelle vostre voci l'antica incorruttibile fede (la moltitudine prorompe in un formidabile grido: sì!) **e insieme una certezza suprema: la fede nel Fascismo** (sì!), **la certezza che i sanguinosi sacrifici di questi tempi duri saranno compensati dalla vittoria** (altissime prolungate acclamazioni), **se è vero, come è vero, che Iddio è giusto e l'Italia immortale** (il popolo acclama entusiasticamente al Duce).

«Sette anni or sono noi eravamo qui riuniti in questa piazza per celebrare la conclusione trionfale di una campagna durante la quale avevamo sfidato il mondo e aperto nuove vie alla civiltà (applausi prolungati). **La grande impresa non è finita; è semplicemente interrotta. Io so, io sento che milioni e milioni di italiani soffrono di un indefinibile male che si chiama il mal d'Africa** (sì!). **Per guarirne non c'è che un mezzo: tornare. E torneremo!** (la moltitudine prorompe in nuove irrefrenabili acclamazioni e grida con una sola voce: sì!).

«Gli imperativi categorici del momento sono questi: onore a chi combatte, disprezzo per chi si imbosca e piombo per i traditori di qualunque rango e razza (altissimi applausi).

«Questa non è soltanto la mia volontà. Sono sicuro che è la vostra e quella di tutto il Popolo italiano».

IL PARTITO: massa selezionata con spirito di minoranza

L'abito spirituale del Fascista -- Dovere e sacrificio -- La questione del numero e della qualità -- Contro la inamovibilità dei gerarchi nelle cariche -- Scelta, non epurazione -- Per il futuro

Roma, giovedì sera.

Ecco il testo del discorso pronunciato dal Segretario del Partito, Ecc. Scorza, al rapporto di ieri al teatro Adriano:

Camerati,

Forse quanto sto per dire non avrà per voi niente di nuovo e di originale, perchè ciascuno di voi l'ha maturato dentro di sè da molti anni, sicchè ciascuno di voi potrebbe pronunciare questo mio stesso discorso. Sarò necessariamente lungo e non mi lascerò trasportare da nessun impeto oratorio, perchè desidero parlare pacatamente al vostro cuore, alla vostra coscienza, alla vostra intelligenza. Non mi sentirete neanche parlare del nemico. Non ho l'abitudine di disprezzare o sottovalutare il nemico. Il nemico, io, come voi, lo odiamo, ma senza isterismi, senza scatti; con una continuità fredda, tenace, decisa.

Alla base

Farò un rapporto che potremo chiamare il rapporto della forza, della dignità, dell'onore, dell'intransigenza rivoluzionaria (Applausi). Sarà necessario che io faccia qualche precisazione, qualche chiarificazione, perchè intendo che ciascuno di voi, lasciando questa sala, porti con sè la definizione la più esatta possibile dei vari problemi e dei vari casi che in questi tempi hanno appassionato l'attenzione dei Fascisti e agitato discussioni più o meno vivaci. Alla base di ogni nostra considerazione c'è il Fascista. Il Fascista è, prima di tutto, un uomo che vive in mezzo agli altri uomini; non è un essere irreale, astratto, creato per miracolo o per gioco da una qualche fantasia; è un uomo con tutte le sue passioni, le sue virtù e anche i suoi interessi. Si differenzia dagli altri per un atto preciso, spontaneo della sua volontà, che lo sottopone nei pensieri, nella volontà, negli interessi, nelle passioni a una entità superiore, alla quale ha dedicato tutta intera la propria vita. Primo attributo del Fascista deve essere, è chiaro, l'onestà (applausi). Non l'onestà intesa nel senso di non rubare e di non incappare nel rigore del Codice; ma l'onestà nel senso di sentire, pensare, operare onestamente e considerare i propri interessi solo alla stregua degli interessi collettivi ed i propri sentimenti solo in rapporto coi sentimenti degli altri uomini.

Il Fascista è un perfetto, il più perfetto tipo di italiano, il più esasperato tipo di italiano, perchè si è fascisti solo in quanto si è compiutamente italiani. Per questa esasperazione di italianità, il Fascista è soprattutto un combattente; non in quanto è chiamato solo in una determinata circostanza a compiere uno speciale servizio, che accetta come un dovere al quale non si possa sfuggire, ma è il combattente che cerca il combattimento, anela il combattimento, che precisa il bersaglio e l'ostacolo; che cerca il nemico, perchè vuole centrare il bersaglio, superare l'ostacolo e fiaccare il nemico (applausi).

Il senso del dovere

Il Fascista, insomma, è un temperamento, una individualità definita e inconfondibile, chiara, precisa. Il Duce disse un giorno che il Fascista, anche fisicamente, dovrebbe differenziarsi dagli altri. Da questa posizione di uomo, di italiano, di combattente, voi vedrete che balzerà fuori — o per meglio dire ritornerà fuori dalle sorgenti più antiche del nostro spirito — la figura del vecchio Fascista, così come fu creato dal Duce (applausi), così come fu desiderato dalla Nazione in un momento grave della sua vita, così come fu amato e apprezzato dal popolo.

Bisogna che noi facciamo giustizia di un nostro non commendevole modo di pensare le cose che riguardano la nostra funzione. Per lunghi anni, noi abbiamo fatto la retorica dell'antiretorica, e a furia di esasperare tutto ciò (che andava dal silenzio, riconosciuto unico padre dei fatti, mentre la parola avrebbe dovuto essere la matrigna delle cose false, per arrivare al disprezzo della semplicità e della cordialità) bisogna che oggi facciamo giustizia sommaria di tutti i valori che possono comunque ingombrare la nostra coscienza, allo scopo di ritrovarci in una completa chiarità di rapporti e di sentimenti (applausi). E tanto abbiamo fatto uso di questa retorica che siamo giunti ad una anche vera e propria forma di inflazione, cosicchè a un certo punto (è cosa che voi constatate ogni giorno) perfino essere onesti era diventato un gran merito, perfino essere buoni e generosi era diventata una grande eccezionale virtù.

Cosicchè ciascuno di noi, anche se compiva onestamente il proprio dovere, niente altro più che il proprio dovere, si arrogava subito il diritto di pretendere eccezionali ricompense, cosicchè la più piccola rinuncia diventava improvvisamente un grande, grave sacrificio, cosicchè il sacrificio si trasformava nel martirio e la più piccola sofferenza creava gli eroi.

Ora, invece, bisogna scendere da questo scalo sul terreno della nostra più semplice umanità e dire che fare il proprio dovere è niente altro che il proprio dovere, dire che il sacrificio si ha solamente allorchè vi è testimonianza di vera sofferenza e di dolore, che la palma del martirio spetta a poca gente, che degli Eroi, fra i vivi, ce ne sono molto ma molto pochi e che sono creature d'eccezione. Eroi sono comunque i nostri Caduti per la Causa della Patria (applausi).

Così definita la posizione spirituale e morale di ciascuno di noi, voi capirete facilmente, camerati, che renderemo impossibile la vita nei ranghi del Partito a tutti coloro che non si misurano con questo metro (applausi).

Ho protratto la chiusura del ritiro delle tessere del Partito fino al 10 giugno con la segreta speranza che molti di coloro che hanno esitato finora non la ritirino affatto, e renderò così chiare e definitive queste direttive, da indurre molti, al prossimo rinnovo, a fare altrettanto. (Approvazioni).

Suprema offerta

Allorchè il Duce, nel pomeriggio del 17 aprile, pronunciò il mio nome quale Segretario del Partito, io sentii che Egli mi chiedeva integralmente l'impegno della vita contenuto nella formula del giuramento. Disposto a giocare la mia vita al servizio del Duce e della Causa senza alcuna esitazione, vi giuro che non esiterò a giocare la vostra vita, la vita di tutti i Fascisti, se ciò sarà necessario al Duce e alla Causa. (Tutti si levano in piedi ed acclamano Duce! Duce!).

Riferendomi all'offerta del sangue nessuno pensi che noi siamo disposti al sacrificio supremo in quanto disprezziamo la vita. Anzi: attribuiamo alla vita il più alto valore. Il Fascismo è una sintesi, in quanto evita le dispersioni ed effettua i concentramenti di potenza. Il segreto che il Fascismo crea all'uomo è proprio questa virtù di esaltarne ogni suo attributo. Il Fascista realizza nel mondo della morale, dello spirito, del pensiero una concretezza di valori che aumentano il valore della vita. Ecco perchè quando parliamo del sacrificio supremo non parliamo di gettare una cosa triste e stanca, sibbene di offrire in olocausto la cosa più perfetta e divina (Applausi).

Il Partito

In questi ultimi tempi sono ritornati in discussione vecchi, vecchissimi temi. Questo per esempio: il Partito deve essere di massa o di minoranza?

Il dilemma se il Partito deve essere di massa o di minoranza è ormai ozioso e, per lo meno, superatissimo dalle funzioni stesse che il Regime ha attribuito al Partito. Ritornare su questo argomento è stolto, perchè, anche se si eliminassero uno o due milioni di iscritti, ne resterebbero sempre altri tre o quattro, aumentabili ogni anno attraverso le Leve. Quindi avremmo sempre un numero di iscritti imponente: una massa.

Arrivo persino a dire che lo avremmo, anche se volessimo ridurre gli iscritti ai soli quadri. Pensate al solo complesso delle gerarchie fasciste. Non un Partito piccolo numericamente, bensì un Partito fortissimo, in ogni sua manifestazione: ecco a che cosa bisogna tendere.

Perchè il Partito sia forte è necessario che tutti i suoi iscritti siano prima convinti e poi fedeli. La fedeltà, quando nasce dalla convinzione, è immutabile ed immarcescibile: l'imposizione nega la fedeltà, peggio la mentisce.

Perchè il Partito sia forte è necessario che sia giusto prima verso se stesso, poi verso il popolo, dal quale promana. Perchè il Partito sia forte è necessario che esso animi continuamente e indistintamente tutti i propri iscritti con uno spirito, una mentalità, un costume di minoranza. La questione non è di numero, quindi, ma di qualità. Qualcuno può ritenere che i due termini non siano conciliabili. Io ritengo di sì, perchè, secondo gli ordini del Duce, imprimeremo al Partito un ritmo così celere che gli sfiatati resteranno indietro, daremo al Partito una sagomatura così guerriera che i timidi e gli sfiduciati non potranno seguirci.

Coloro che procederanno saranno veramente fatti come il Duce li vuole (applausi). Per ottenere la qualità nella massa occorrono questi elementi: una legge morale ferrea, che crei il clima naturale alla vita qualitativa, una disciplina ferrea, una gerarchia selezionata ed a sua volta selezionatrice. Solo in tal modo si può realizzare quella che fu definita «una aristocrazia di massa». Aristocrazia non solamente nei confronti di tutto il popolo, ma, soprattutto, nei confronti di noi stessi, per cui ciascun Fascista acquista la consapevolezza della propria personalità e sente l'orgoglio di essere già in alto sulla scala dei valori umani e nazionali. Una investitura ideale cioè che dia a ciascuno il senso eroico della vita.

«Massa selezionata con spirito di minoranza»: ecco la formula per sintetizzare che cosa ci proponiamo di ottenere. Il Partito è veramente una rivoluzione: anzi è tutta la Rivoluzione. Esso affronta e risolve sul terreno ideale, culturale, sociale ed economico un determinato ordine di vita che si realizza in un nuovo aspetto della civiltà. La sua più alta manifestazione è l'ordinamento del Popolo e dello Stato nel senso corporativo. E' una idea-forza, non una nebulosa associativa e assistenziale, una potenza di irradiazione, di propulsione e di costruzione, capace non solo di proiettarsi in avanti, ma, quel che più conta, capace anche di saper sostare senza negarsi, per meglio maturare i problemi e attuarli nella loro interezza. Un'arma di combattimento capace di resistere a tutti i colpi degli avversari, ma pronta a recidere inesorabilmente ogni nodo e ogni ostacolo.

Per la vastità di tale compito non si può, dunque, pensare che il Partito possa essere ridotto in numero fino ad una casta o un clan, ma occorre lasciarlo e mantenerlo aperto, arioso, spazioso, con tutto il vento che vi penetri dentro e porti via rami e foglie morte, mentre vivifica e tonifica tutto il resto dell'organismo. Aperto nel senso più popolare, vibrante di tutta la più intransigente e rovente passione, aperto nel senso più dinamicamente aristocratico, affinchè, con l'afflusso di nuovi valori ai posti di comando, perfezioni la propria gerarchia.

La gerarchia

Il problema centrale del Fascismo è indubbiamente quello dei quadri: la norma dalla quale ci lasceremo guidare è la seguente: «la competenza». Ciascuno al suo giusto posto, secondo le proprie virtù e le proprie possibilità, i propri requisiti, la propria preparazione (applausi). E niente improvvisazione. Ciascuno deve avere largamente pagato nei quadri inferiori, deve avere chiaramente dimostrato di essere fedele gregario in tutte le ore e in tutte le circostanze: di essere un uomo di carattere e di cuore per avere il diritto di aspirare al grado superiore. Deve, comunque, avere dimostrato con i fatti e in modo inconfutabile che prima di ogni cosa è Fascista e che in ogni evenienza resterà immutabilmente Fascista (applausi).

Fermo e indiscutibile il concetto della designazione dall'alto per la pienezza della responsabilità e dell'autorità, pensiamo che, affinchè tale designazione non abbia sempre ad aggirarsi in una stretta cerchia, è indispensabile andarle incontro dal basso, con spontaneo riconoscimento dei valori. Tali valori estratti dalla massa (ecco che ritorna il concetto dell'aristocrazia di massa) devono essere lasciati nella possibilità di misurarsi e di cimentarsi nella gara dei più forti, dei più degni.

In tal modo dall'alto si potrà scegliere in una zona sempre più vasta dei valori gerarchici. Ciò costituirà anche un aumento di circolazione non solamente nei quadri, ma anche nei pensieri, nelle energie, nella dinamica del Partito (applausi).

La *carriera* gerarchica

Altro punto da chiarire: deve essere abolita la professione di gerarca (applausi). Il professionalismo ha prodotto l'abbassamento del livello della gerarchia e l'adagiarsi nel quietismo, nel lasciar correre, nel lasciar fare, una volta entrati nella «carriera» gerarchica. In tal modo si fa del meglio per coltivare la «grana» e non affrontare rischi (applausi).

A proposito della gerarchia dobbiamo però ancora dire due parole sulla responsabilità e sull'autorità. Ogni Fascista faccia il dover suo con piena coscienza e dignità. Se fa bene avrà compiuto il proprio dovere e potrà anche aspirare ad aver premio, se manca deve essere certo che pagherà (applausi). Il Partito non può tollerare che ciascuno si metta al riparo degli ordini e delle disposizioni superiori. Insopportabile poi e fascisticamente indegno invocare ad ogni più spinto il nome del Duce.

Il Duce dà sempre e per tutto le direttive generali, ma lascia agli organismi del Regime la più completa libertà e autonomia nell'esecuzione. Autorità e autorevolezza, non autoritarismo. Le aquile, le greche, gli alamari possono conferire il potere, ma non lo giustificano. Questo appartiene all'ordine morale ed è fondato sulla saggezza, sulla preparazione, sulla serietà, sul prestigio. I gerarchi i quali dovessero vantare solamente un'autorità ufficiale sono dannosi al Regime e anche ridicoli (applausi). Non fare il cipiglio fiero, non gridare, non battere i pugni sul tavolo. Chi grida non ragiona, chi batte i pugni non ha altri argomenti, dietro la maschera del fiero cipiglio vi è il vuoto del cervello e del cuore. L'autorità non deve essere disgiunta dall'equilibrio e dall'umanità (approvazioni).

Epurazione

Si sente frequentemente parlare di epurazione in senso catastrofico e tenebroso e di una questione morale gravitante attorno al Partito. Credete pure, camerati, non vi è nessun bisogno di un'epurazione nel senso drastico della parola, non esiste alcuna questione morale che tocchi il Partito nella sua essenza. Tutta questa necessità di epurazione del partito l'hanno inventata proprio i fascisti e l'hanno poi offerta in omaggio agli antifascisti. Ciò non vuol dire, però, che noi non dobbiamo procedere a un'attenta severa selezione. Ma procederemo con cautela, mandando via gl'indegni di ogni categoria e non facendo volar via i soliti stracci (approvazioni, applausi). Nel Partito siamo milioni di iscritti. Che cosa vi è dunque di eccezionale se vi si trovano essi ventimila indegni? Ma quale è mai l'associazione, civile o religiosa, antica o recente, nostrana o straniera, che non abbia una percentuale uguale o superiore di elementi deteriori, fuori cioè della legge morale che ad essa presiede?

Fuori, dunque, gl'indegni, i profittatori, gl'infedeli, senza misericordia. Ma non confondiamo con questi anche i non colpevoli, onesti e tranquilli cittadini, anche se fascisti mediocri. Anche tra i reparti d'assalto, vi sono quelli addetti ai carriaggi, ai servizi; anche tra gli arditi vi sono gli arditissimi.

In questo caso si deve tener conto dei precedenti: mentre non ne terremo alcuno, allorchè si tratta di coloro che non credono ciecamente nella vittoria e non si adoperano indefessamente per raggiungerla. Qui il passato, anche il più glorioso, non giustifica nulla; anzi aggrava la posizione e la responsabilità morale e politica (applausi). Il male non è, camerati, nell'esistenza di costoro; il male sta invece nel fatto che tali elementi non vengono eliminati appena siano conosciuti, o si rivelino per carenza spontanea. Il peggio si è quando si cerchi di coprirli.

Estremamente difficile diventa poi il caso allorchè, per ogni autentico mascalzone che viene individuato si trovano due o tre camerati di ottimi precedenti, di ottima fede, i quali giurano sull'onorabilità e sulla fede fascista dell'indegno che dovrebbe essere espulso. Distingueremo sempre nettamente le persone dal Partito, nel senso che secondo la parola del Duce «il profano non venga confuso col sacro».

Documentazione della barbarie nemica

La chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo, distrutta dalle bombe della R.A.F. (Telef. Luce a «Stampa Sera»)

Nell'eliminazione le cause saranno sempre pubblicamente chiarite. Le motivazioni non avranno nulla di nebuloso e confuso. Sempre diranno onestamente la vera causa: per viltà manifestata nella tale occasione; per profittismo o speculazione comprovati da tali e tali fatti; per indegnità generica o specifica dimostrata nella tale circostanza.

Ma anche un'altra colpevolezza vogliamo condannare: il superficialismo, cioè dei Fascisti i quali si fanno inconsapevolmente denigratori dei loro camerati, dei loro gerarchi e dello stesso Partito. Questo potrebbe essere definito un vero e proprio caso di sadismo autolesionista.

Un fascista degno di tal nome ha il dovere e anche il diritto di denunciare tutti coloro o tutto ciò che ritiene dannoso alla causa, ma non deve raccogliere — o peggio ancora diffondere — calunnie non controllate, messe il più delle volte in circolazione dagli antifascisti. I denigratori saranno perciò puniti, anche se si limiteranno a ripetere ciò che hanno sentito. Il catonismo più stolto e imbecille si ripete più di frequente, trattandosi di gerarchi. Ma è mai possibile, camerati, che non vi sia più gerarca che non sia una persona per bene? (Ilarità). Ma se noi continuiamo a dir male dei gerarchi, ciascuno finirà col dir male di se stesso. Per una eventuale esigua percentuale di gerarchi indegni, ve ne sono centinaia e migliaia che compiono umilmente, devotamente, con incessante passione il proprio dovere. Ve ne sono di quelli che, appena avvicendati dalla carica, debbono subito preoccuparsi del problema quotidiano della propria famiglia. E per tutti testimoniano i morti, i Caduti gloriosamente in combattimento, molti dei quali lasciano la famiglia in condizioni di vera e propria indigenza.

Chiarificazioni

Per tener fede al testamento dei morti e per salvaguardare la dignità dei vivi, proseguiremo implacabili la lotta contro gli indegni, ma nessuno si illuda che noi siamo disposti a dare in pasto agli avversari e ai ricercatori di scandalo la testa del più umile camerata il quale venga ingiustamente accusato (applausi).

Pur senza voler fare della polemica, non possiamo esimerci dal fare qualche precisazione. Si sente spesso ricordare che la Rivoluzione ha abbandonato lungo la strada tutto il suo bagaglio ideale, morale e sociale. Questo può essere anche vero, ma solo in piccola parte e non si tratta, se mai, di abbandono, bensì di sosta. La Rivoluzione è stata costretta a ritardare l'applicazione integrale di alcuni suoi principi, perchè essa non si svolge in astratto, bensì sul corpo vivo della Nazione. E l'Italia non è una entità siderale a sè stante, ma è legata intimamente a un sistema politico-economico di cui fanno parte altre entità, sempre invidiose e avverse, spesso addirittura fameliche e aggressive. Solo la necessità della difesa della Patria ha ritardato la costruzione fascista. Se la Rivoluzione avesse rifiutato di affrontare questo sacrosanto dovere della sua più strenua difesa della Nazione, è evidente che oggi non di sviluppo si potrebbe parlare, ma di sparizione totale e della Rivoluzione e della Nazione.

Sono di moda le «carte». Alcuni italiani e fascisti chiedono ora una «carta ideale della rivoluzione». Ma che dovrebbe dire questa carta che non sia stato già detto da Benito Mussolini? Non dunque una nuova «carta della Rivoluzione», ma un ritorno sincero e fermo alle origini della Rivoluzione e al pensiero mussoliniano, dal quale, certamente a causa del molto lavoro svolto in questi anni, ci eravamo alquanto allontanati. Avete anche sentito dire: «Educare i popoli secondo la tradizione politica». Ma che significa? Sarei veramente curioso di sapere quale è la tradizione politica secondo la quale il popolo italiano dovrebbe essere educato. Della tradizione romana? Ma questa il Fascismo sta facendo da che è sorto, anche se finora non è riuscito a trovare un legislatore che si chiami Giunio Bruto, un generale come Attilio Regolo, un padre come Lucio Virginio e una sposa come Lucrezia; indubbiamente i tempi sono cambiati.

Nè questo forse sarebbe graditissimo (Ilarità).

Si vuole forse ritornare ai Comuni e alle Repubbliche? O alle dominazioni francese, spagnola, absburgica? All'Italia divisa in tanti piccoli e staterelli»? O all'universalismo rinascimentale, che dava a noi la gloria imperitura dell'arte, mentre gli altri popoli organizzavano la potenza effettiva dei grandi Stati? Questa invocazione al ritorno ad una tradizione non nasconderebbe, per caso, la paura della posizione e della statura politico-morale raggiunta dall'Italia Mussoliniana e quindi anche la nostalgica tendenza alla francofilia, all'anglofilia e, perchè no, alla russofilia?

Il Partito verso lo Stato

In tal caso, noi, Fascisti, abbiamo una tradizione italianissima, alla quale intendiamo decisamente ispirarci. Ed è la tradizione di Dante, il quale cacciava nell'inferno, nel lago della lordura e in mezzo alla pece o sotto la pioggia di fuoco, gli eretici, gli immorali e i traditori della Patria.

Altra questione, che ritorna ad essere discussa: la posizione del Partito nei confronti dello Stato.

Vale la formula del Duce: «Il Partito è l'insostituibile anello di congiunzione tra lo Stato e il popolo». Esso attiene all'uno e all'altro, in quanto trae dal popolo la sua forza vitale e la sua dinamica propulsiva, mentre riceve dallo Stato e dona allo Stato la giustificazione etica e storica del potere totalitario. In quanto popolo, il Partito non può non essere massa, in quanto Stato il Partito non può non esser gerarchia. Il Partito è il servitore più devoto, il difensore più strenuo dello Stato. In quanto servitore, deve essere a completa disposizione dello Stato nelle sue opere complessive e nell'azione e nella vita dei singoli. In quanto strenuo difensore dello Stato, il Partito si riserva il diritto di vigilare e controllare e intervenire in tutti gli organi e gli istituti dello Stato, affinchè questo non sia menomato nella sua potenza o peggio, insidiato e tradito nella sua missione.

I giovani

E parliamo dei giovani. Ma esiste veramente un problema dei giovani? Che cosa c'è di nuovo, nel tormento che muove i giovani? Non è forse la stessa aspirazione, lo stesso bisogno di perfezionare la forma, di rinnovare la sostanza, di sostituire il vitale al superato: la stessa ansia, cioè, che ha sempre sospinto tutte le generazioni? Il problema dei giovani l'hanno inventato i vecchi, i quali, lanciando in pasto alle passioni giovanili l'illusione di grandi incognite da risolvere, intendevano costituirsi un seguito personale e una giustificazione. Demagogia (applausi).

Esistono ancora battaglie da combattere, esistono ancora vittorie da conseguire per l'affermazione totalitaria del Fascismo nel mondo, ma tutto ciò non riguarda i giovani più di quanto non riguardi tutt'intero il Popolo italiano (approvazioni).

E domandiamo anche: questa presunta crisi della gioventù è mondiale, o solo europea, o solo italiana? Comprende insieme la gioventù dei Paesi vecchi, e anche quella dei Paesi nuovi? O è solamente dei primi, o è esclusivamente dei secondi?

Da venticinque anni a questa parte, anzi dall'inizio del secolo, nulla è più fermo. Tutto è fluido e rinnovantesi. Il consueto rapporto di forza è distrutto. Ciò che ieri sembrava invariabile, oggi è già superato, per essere dimenticato domani. Ciò che oggi è ignorato, ecco che domani si manifesta come essenziale.

Popoli che si ritenevano incaricati del controllo del mondo, cedono all'impeto di forze nuove. Popoli che sembravano condannati eternamente ai secondi e ai terzi posti, chiariscono improvvisamente il loro vero destino. Stati spariscono, Stati risorgono, unità nazionali si ricompongono.

(Segue in 4.a pagina)

AVVENTURE DI TUTTI I TEMPI

Uno degli ottanta

A Genova ci sono sempre stati dei rivenditori di libri usati, con un certo discernimento ed un certo amore, che possedevano un ripostiglio segreto, una specie di Sancta sanctorum, dove tenevano le cose più rare. Se ne staccavano persino con vivo rincrescimento. Ma qualche volta, per simpatia, cedevano. Nelle buone grazie di uno di questi rivenditori, burbero, forse perchè afflitto da reumatismi, ero entrato fin dal primo colloquio. Teneva il suo banco nell'ultimo vicolo a destra, salendo via Luccoli, prima di svoltare sotto i Ferri della Posta. Era un bell'uomo, alto, complesso, un po' curvo, col cranio calvo coperto da una papalina nera. E qualche volta, di buon umore, un buon umore di cui soltanto i clienti abituali si accorgevano, mi apriva il ripostiglio delle cose rare. Amava e collezionava, per esempio, la carta autentica di data certa, la buona carta da scrivere, e se ne intendeva. Un giorno vedendomi fra mano una copertina di marocchino rosso, del primo settecento, con ornati in oro, volle darmi della carta d'uno spesso celestrino con righini rossi, un po' ruvida al tatto, carta da penna d'oca.

— E' dell'epoca. Ne faccia un album.

Nell'estate del 1879

Aveva aperto l'armadio sagrato per cercarvi la sua offerta, e, con la carta era uscito fuori un sottile fascicolo invecchiato, gialliccio, scuro, un sedicesimo ridotto a rifiuto che osservai curiosamente.

« Felice Cavallotti - Gli ottanta - Ode - Genova Stab. Tipografico del Movimento 1879 ».

Si accorse che lo sfogliavo con interesse, e, poichè — l'ho già detto — era di buon umore, si lasciò convincere e l'aggiunse all'acquisto per sopprammercato.

Quando, strada facendo — si poteva in via Luccoli [illegible] — lo sfogliai, caddi in piena storia che ignoravo.

Nell'estate del 1879, vennero in visita di nuova [illegible] al trono, il Re Umberto e la Regina Margherita. [illegible] giovani del partito monarchico, ottanta (chi s'è data la pena di contarli poi?) abbiamo scortato la carrozza regia dalla stazione al Palazzo Reale. Indignazione dei rossi, poichè repubblicani in buona fede col contorno dei soliti pescatori nel torbido: Gustavo Chiesi, direttore del Crepuscolo se ne fece eco nel suo giornale e Felice Cavallotti gli dedicò un'ode sull'avvenimento, ode che il Crepuscolo pubblicò e poi diffuse nel fascicoletto che avevo sottomano. Ahimè, i versi non erano peregrini. [illegible]

[illegible]

Alla maniera di Garibaldi

[illegible]

— Tu! — esclamò il poeta.

E ripetè l'apostrofe:

— Tu, un repubblicano!!!?

— Io, un repubblicano. Mio Dio, repubblicano alla maniera di Garibaldi, convinto che il nostro paese non era maturo per la repubblica. Un repubblicano di quelli che il Barrili chiamava all'acqua di rose, un innamorato della classica repubblica romana, fin dai banchi degli Scolopi. Ma frequentavo il Crepuscolo, ero amico di Gustavo Chiesi, al quale tuttavia mi guardai naturalmente dal raccontare la trottata che feci, costretto, ai fianchi della carrozza reale.

— Costretto? Dalla calca?

— No, calca non c'era. Come avrebbero potuto passare i giovanotti dimostranti?

— Gli ottanta? Contati?

— Non so. Ai margini della piazza c'erano pochi sfaccendati: l'autorità aveva celato l'arrivo, perchè l'entrata ufficiale in città doveva farsi il giorno dopo. Ma i giornalisti sanno tutto, e vi erano a Genova allora giornali e giornaletti a bizzeffe, quasi tutti di colore acceso. Lungo la via Balbi, molti agenti e dei gruppi di donnette dei trogoli di Santa Brigida. Ma per dirvi come mi trovassi là, io che rifuggivo dalla folla, debbo premettere una confessione.

— Politica?

— Ma no, intima. Ero innamorato.

— Ah! Meno male! — Remigio Zena esclamò. — [illegible]

[illegible]

Come un collegiale...

[illegible]

la desolazione di Amina, o lo accoramento di Linda, commosso lui, commosso io, avevo abbassato ed avevo alzato lo sguardo, e, col cuore che mi si rompeva, credetti di scorgere che la fierezza di rosa si ammolliva, e che l'oscuro praticante avvocato quell'era, non offuscava e non offendeva le nobili pupille. Tutto questo accadeva appunto nel carnovale del settantanove e proprio sul finire della stagione si sparse la voce delle prossime nozze di colei che nei sogni miei chiamavo l'idol mio, con un conte piemontese, segretario d'ambasciata. Non [illegible] più pace! Oh! le notti in bianco, passate nella tortura della gelosia, oh! gli interi giorni, trascorsi misurando la mia povera stanza giù e su, come un pazzo! Ho sofferto, come si soffre in quell'età, senza sorvegliarsi, ma che giovò? Le nozze avvennero, fastose, e lei partì. Nè per questo ho desistito dal mio amore, troppo recente la ferita. Ma quello che prima era tormento, divenne dolcezza: mesto, [illegible], vivevo del mio ricordo [illegible]. Fu così che in quel mattino pure d'agosto mi trovavo nei pressi della stazione e notavo le disposizioni che l'Autorità prendeva per l'arrivo dei Reali. Vidi un gruppo di giovani signori, qualcuno, ma non tutti, come asserisce Cavallotti, in cravatta bianca e coda di rondine. Gli altri, meno gli ufficiali in gran tenuta, in abito semplicemente nero, come il mio, che era però abbottonato fino al collo e lasciava svolazzar l'ampia cravatta Lavallière.

Allora non resistette...

Mi trovavo all'imbocco di via Balbi, quando mi giunsero le prime acclamazioni. Mi fermai, pur nel mio dolore, curioso. Non ero andato lì per il fausto avvenimento: venivo dalle Terrazze lungo il Porto; melanconica passeggiata, contraria alla mia speranza, chè nel formicolio del porto credevo di potermi distrarre se non consolare. Ma quel giorno la grande scena marinara parea sopita nell'accalmia: non mi aveva distratto, e me ne tornavo, come dice il poeta, a passi tardi e lenti, quando mi trovai preso nei cordoni degli agenti.

Veniva lentamente quella che il Cavallotti ha chiamato berlina e ch'era invece una carrozza di corte, un landò scoperto. La maschia figura di Re Umberto, sui trentacinque anni, che salutava, serio ma evidentemente lieto; il popolo in massima parte femminile, mi colpì per un'impressione indimenticabile di bontà. Contro l'etichetta, dava la destra alla Regina Margherita, che, per l'occorrenza, con pensiero squisito, invece del cappellino aveva disposto sulla bionda capigliatura il pezzotto genovese, che non abbandonò per tutto il tempo della sua permanenza in Genova. La vidi appena, poichè mi trovavo dalla parte del Re, ma quel pezzotto mi ricordò, chi sa perchè?, una festa all'Acquasola, in costume, e l'impressione subita scorgendo l'idol mio, che mi biondi capelli, portava anche lei quel pezzotto di cui le donne liguri andavano fiere. Che volete! Quando si è giovani il primo impulso è quello che conta. M'avvicinai più che mi fu possibile, e mi trovai così mischiato ai dimostranti dell'Associazione Monarchica. Ne conoscevo alcuni, ma, quelli fra i quali mi trovai, m'erano ignoti. [illegible] E fu così che vidi la Prima Regina d'Italia ben da vicino. Era bella, come voi tutti sapete, nel pieno fulgore della giovinezza, [illegible]. L'idol mio! E proprio in quel momento la sovrana si voltò dalla mia parte. Il volto, reclinato un po' sull'omero destro, risplendeva di quel sorriso che fu celebre, ma il suo sguardo, nell'incontrare col mio mi fece vacillare. Dovevo essere pallidissimo, quasi spettrale nel mio vestito nero; mi guardò con estrema dolcezza, per un attimo, ed il sorriso raggiante si ammollì, si fece pietoso, scomparve. Così, quelle poche volte, l'idolo mio dal suo palco aveva lasciato cadere sul povero innamorato, sperduto in platea, meschino ed ignoto, il balsamo del suo sguardo velato di tenerezza, come si fa l'elemosina per addolcirla. Oh allora non ristetti più, e poichè nella svolta per entrare in via Balbi, stretta allora, i cavalli si spaventarono ed il cocchiere li toccò in modo che la carrozza fu trasportata, io mi slanciai, chè non volevo perdere la visione senza pari. Mi sentivo legato, mi sentivo portato, mi spuntarono le ali, volevo restare al livello della vettura. Corsi dunque, ed incitati dal mio esempio quei bravi giovanotti mi seguirono. Corsero con me per qualche metro, finchè domati i cavalli si riprese la regolare andatura fino a Palazzo Reale. Ecco l'origine della famosa corsa degli ottanta, iniziata da un repubblicano, che, da quel giorno, conquistato dall'Eterno femminino Regale prima di Giosuè Carducci, diventò sabaudo per la vita ».

Il narratore tacque e per qualche tempo noi facemmo silenzio, commossi. Lo interruppe il nostro ospite crollando il capo.

— Strana cosa — disse — la causa occasionale di certe leggende che si formano. Gustavo Chiesi, che prese la palla al balzo per spirito di polemica forse, apprendendo la verità non avrebbe avuto nè caldo nè freddo: lo spunto c'era: cucinò il suo piatto e lo servì bollente. Ma il poeta? Che disse Cavallotti?

— Rimase male...

— Ma sapete perchè? Facit indignatio versum, proclamò Giovenale, la cui indignazione doveva avere un fondamento di verità, poichè fece dei buoni versi. Mentre il povero Cavallotti ahimè! sentì crollar sotto i piedi la verità storica e li sfornò brutti.

— Povero Cavallotti! — — mormorò il narratore. — Non dimentichiamo che tutti noi, nella prima giovinezza ci siamo cullati con le sue facili rime, e che nell'età matura si ritorna spesso con una serena e riposante nostalgia agli entusiasmi della gioventù.

Alessandro Varaldo

Un paio d'occhi grandi così

Sono quelli dell'attrice dello schermo Lil Adina, che qui vediamo in una scena del film « Ti affido mia moglie »

In una piantagione di tabacco in Bulgaria

Donne intente al delicato lavoro di raccolta delle foglie in una piantagione di tabacco in Bulgaria. La produzione bulgara di tabacco è una delle più forti d'Europa; essa ha raggiunto nel 1942 un raccolto di 68 milioni di kg.

STAMPA SERA — ULTIME

Sette giorni di tregenda nel Kuban

Le "posizioni a istrice,, germaniche contro la violenza dell'attacco sovietico

Gravissime perdite inflitte al nemico

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Berlino, giovedì sera.

La lotta nel settore del Kuban sta gradatamente entrando in una nuova fase di aspri combattimenti.

I giornali berlinesi forniscono stamane alcuni più chiari ragguagli sugli avvenimenti ivi verificatisi negli ultimi giorni. I bolscevichi, sostenuti da un tambureggiante fuoco di artiglieria, avevano violentemente attaccato il 3 e il 4 maggio. Soprattutto contro le posizioni dell'ala orientale della testa di ponte, essi avevano insistito nei loro attacchi con l'appoggio di carri armati e di numerosi velivoli.

Uragano di fuoco

Scrive il 12 Uhr Blatt che la lotta giunse ad un punto tale di intensità da non potersi distinguere per un larghissimo tratto del fronte dove esattamente erano i germano-romeni e dove i sovietici. I bolscevichi, puntando tenaci con formidabili cunei corazzati, erano riusciti a penetrare in diverse località nelle linee tedesche. Le ondate delle fanterie che senza posa si abbattevano sulle posizioni dei difensori della testa di ponte, non davano tregua all'eroica resistenza dei granatieri tedeschi e dei valorosi soldati romeni. In diversi punti dovettero formarsi delle posizioni ad istrice, intorno alle quali divampò per molte ore furibonda la lotta. In altri punti i tedeschi ricorsero al sistema di creare delle posizioni di estrema resistenza, allo scopo di fronteggiare pericolose infiltrazioni nemiche.

I bolscevichi, tuttavia, nonostante il loro impeto aggressivo, non riuscivano ad impadronirsi di posizioni strategiche importanti, nè a conseguire risultati decisivi. Davanti alle linee germano-romene si ammucchiavano i cadaveri avversari, i rottami dei carri armati e dei velivoli che venivano abbattuti dalla caccia germanica e alleata e dalla Flak.

A sud di Krimskaja i bolscevichi lanciarono all'assalto anche un battaglione di donne. Scrive stamane un giornalista tedesco, che era impressionante vedere le espressioni di tutte quelle donne eccitate dalla lotta che parevano vere furie scatenate. Selvaggiamente esse andavano all'assalto brandendo le armi senza alcun pensiero per le pallottole che fioccavano fitte intorno a loro. Quel battaglione femminile, indubbiamente fu uno dei più arditi negli assalti e subì naturalmente la sorte che era riservata a tutti i battaglioni d'assalto sovietici. Venne decimato e disperso dal fuoco concentrato germanico.

Nel pomeriggio del 4 maggio reparti di granatieri del Reich sferrarono dei contrattacchi che ristabilirono immediatamente un certo equilibrio nella battaglia. Mentre si ultimava sistematicamente e senza molestie da parte del nemico l'evacuazione della città di Krymskaja e delle posizioni vicine piccola distruzione di ogni attrezzatura militare, venivano regolate le linee anche nei luoghi dove si erano verificate le infiltrazioni avversarie.

Aeroplani all'opera

Il nemico, a motivo delle gravissime perdite subite, diminuiva i suoi attacchi mentre i germano-romeni si consolidavano sulle nuove e migliori posizioni, ad ovest di Krymskaja.

Dopo sette giorni di durissimi combattimenti, si concludeva così la prima fase dei grandi attacchi sovietici nel Kuban. Le truppe romene operavano ancora una vittoriosa azione contro forze avversarie nella zona a sud di Novorossijsk, dove il nemico ha stabilito sulla riva del golfo di Zemenskaja una sua piccola testa di ponte, mentre nelle acque a nord di Temrjuk velivoli veloci germanici affondavano, con attacchi a volo radente, undici battelli sui quali si trovavano dei gruppi di bolscevichi che cercavano di tentare uno sbarco su quelle coste.

Nella giornata di ieri, secondo le notizie che finora si hanno a Berlino, la Luftwaffe proseguiva nei suoi attacchi sui concentramenti nemici ed abbatteva ancora sedici velivoli bolscevichi mentre altri tre erano fatti precipitare dalle batterie della contraerea.

Raffaello Romano

Il Comunicato tedesco

13 carri armati distrutti ad oriente di Mateur

Berlino, giovedì sera.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Nel settore orientale della testa di ponte del Kuban il nemico ha attaccato per tutta la giornata di ieri con forze poderose. Tutti gli attacchi sono stati respinti e numerosi carri armati nemici sono stati distrutti.

Dai rimanenti settori del fronte orientale non vengono segnalati importanti combattimenti ad eccezione della difesa da attacchi locali del nemico a sud del Lago Ilmen.

In Tunisia sono stati respinti parecchi attacchi nemici contro i settori settentrionale e centrale del fronte. Nel corso di tali operazioni sono stati distrutti ad oriente di Mateur 13 su 24 carri armati attaccanti.

Formazioni aeree tedesche ed italiane hanno distrutto in attacchi da bassa quota un gran numero di automezzi e parecchi carri armati. Bombardieri pesanti hanno attaccato durante la notte scorsa opere portuali sulla costa algerina.

Nella mattinata del 5 maggio, unità di vigilanza costiere germaniche hanno affondato davanti alla costa bretone una motosilurante britannica e ne hanno danneggiate gravemente le altre tre.

L'aspra battaglia per il porto di Novorossijsk

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Stoccolma, giovedì sera.

(M.) - La battaglia per Novorossijsk continua con grande violenza. Senza badare a sacrifici i sovietici mandano all'assalto le loro divisioni verso le alture che dominano quel porto sul Mar Nero. I loro comunicati affermano con forma generica d'aver guadagnato un po' di terreno dopo l'occupazione di Krymskaja. Nel settore centrale vi è stata un'intensa attività aerea.

Stalin è stato pregato dal Times di rispondere a queste due domande: « La Russia vuole una Polonia indipendente? Quali rapporti dovrebbero esistere tra la Polonia e l'U.R.S.S.? ». Alla prima domanda Stalin ha risposto di sì; alla seconda ha replicato: rapporti di buon vicinato, anche d'alleanza se la Polonia lo desidera. Risposte generiche che non impegnano nè Stalin nè il Governo dell'U.R.S.S. che vogliono creare una Polonia autonoma e comunista, facente parte, come l'Ucraina, dell'Unione delle Repubbliche della Russia dei Soviets.

Vigilanza annonaria

Tre condanne a Novara per macellazione clandestina

Novara, giovedì sera.

Per direttissima sono stati giudicati in stato di arresto: Tosi Maurilio di Castelletto Ticino e Fumagalli Valerio di Vergiate: a piede libero siede, inoltre, al banco degli imputati Dante Fumagalli figlio del Valerio. I tre devono rispondere di mattazione clandestina di una vitella e della sottrazione al normale consumo delle carni, dei grassi e della pelle ricavati, nonchè dell'omesso pagamento dell'imposta di consumo. La vitella, di proprietà del Tosi, sarebbe stata venduta, secondo la versione di questi, ai due Fumagalli e macellata dal Dante in un sotterraneo di casa del Tosi a sua insaputa. I tre coimputati che si sono protestati innocenti fino all'ultimo, malgrado che durante il corso del dibattimento molti elementi siano emersi a loro carico, sono stati condannati dal Tribunale ciascuno a mesi 3 di reclusione e L. 400 di multa e a 1100 lire di ammenda.

Cinque arresti e 7 denunce per illecito traffico d'oro

Ferrara, giovedì sera.

Dopo attivissime indagini, i carabinieri di Migliarino sono riusciti a stroncare un illecito commercio di oro, conclusosi con 5 arresti e 7 denuncie. I carabinieri avevano avuto sentore che alcuni minorenni si prestavano al traffico criminoso che veniva svolto tra Migliarino ed i paesi vicini ed appuntavano i loro sospetti su un orefice ed alcune altre persone che trafficavano marenghi e sterline a prezzi altissimi. Un ragazzo aveva, anzi, rubato delle sterline al proprio padre, affidandole poi ad un amico per il passamano.

Le operazioni hanno portato all'arresto di Enrico Fogli del luogo, pregiudicato; Pietro Tagliani da Formignana, mediatore; Giuseppe Prosdocimi da Migliarino, verniciatore; Filade Melchiorri da Migliarino, commerciante di cavalli; Azzo Melchiorri da Migliarino, operaio. Sono stati, poi, denunciati a piede libero Emilio Mainardi da Migliarino, macellaio; Ottino Bolognesi da Migliarino, operaio; Pimpinati Rino, orefice, da Codigoro.

Presso il Pimpinati sono stati sequestrati alcuni oggetti d'oro ch'egli non aveva denunciati e che, quindi, deteneva abusivamente. Quattro ragazzi sono stati, inoltre, denunciati al Tribunale dei minorenni. Mentre le indagini continuano, i carabinieri hanno proceduto al sequestro di 275 grammi d'oro, di due orologi pure d'oro, alcune sterline e marenghi.

Tojo parla a 400 mila filippini

Le armi giapponesi sono pronte a dare il colpo di grazia al nemico

Mentre l'Asse crea la vittoria in Europa, un miliardo di uomini lavora per lo stesso scopo in Asia orientale

Manila, giovedì sera.

Il generale Tojo, Primo Ministro giapponese, è giunto a Manila per ispezionare le installazioni militari delle Filippine e per avere un cordiale scambio di vedute con George Vargas, Presidente della Commissione esecutiva, e con altri dirigenti delle isole.

Il Primo Ministro giapponese è arrivato ieri a mezzogiorno ricevuto dai rappresentanti dei corpi di spedizione giapponesi e dell'amministrazione militare e dai rappresentanti filippini.

Giorgio Vargas ha fatto stamane visita al Primo Ministro e, dopo avergli espresso la sua soddisfazione per la visita, gli ha presentato un quadro dei progressi compiuti nella ricostruzione delle Filippine. Da parte sua Tojo ha riconfermato l'inalterabile politica del Giappone nei riguardi delle isole.

Prendendo, in seguito, la parola davanti ad una riunione di circa 400 mila persone, il generale Tojo ha dichiarato stamattina che, se le Filippine continueranno ad offrire la loro collaborazione al Giappone, questi è disposto a rendere le Filippine indipendenti al più presto possibile.

Tojo ha continuato:

« La guerra attuale è la guerra per la costruzione della più grande Asia.

« L'esercito e la marina imperiali, che hanno occupato tutti i punti strategici dell'Asia orientale e quelli dominanti una vasta distesa dell'Oceano Pacifico ed Indiano, sono pronti a portare il colpo di grazia alle forze nemiche.

« Io posso esprimere la convinzione che il Giappone batterà gli anglo-americani in un modo tale che essi non potranno più immischiarsi per l'avvenire negli affari dell'Asia orientale.

« Oggi i diversi paesi alleati dell'Asia orientale serrano sempre più i loro legami ed un miliardo di persone lavorano in perfetta unione, come un uomo solo, alla costruzione della più grande Asia.

« D'altra parte, in Europa, l'Italia, la Germania, ed altri Paesi alleati rinforzano la loro mutua collaborazione per realizzare il fine comune, che è quello di stabilire un nuovo ordine mondiale e preparano una grande offensiva.

« E' venuto il giorno in cui i filippini, riprendendo la loro coscienza di popolo asiatico, si solleveranno per la costruzione delle nuove Filippine. Il Giappone, sia nel presente che per l'avvenire, porterà a questo compito il suo intero aiuto ».

Il Primo ministro Tojo ha terminato il suo discorso esprimendo il suo più sincero augurio perchè i 18 milioni di filippini possano ancora cooperare con il Giappone e mostrarsi degni, così, di conquistare la loro indipendenza.

La nobile figura del Prefetto col. Avenanti

caduto sul fronte del Don alla testa dei suoi Alpini

Roma, giovedì sera.

Sul fronte del Don è caduto eroicamente alla testa dei suoi Alpini il tenente colonnello Giuseppe Avenanti, Prefetto del Regno.

Nato ad Arcevia (Ancona) il 9 agosto 1898, Giuseppe Avenanti fu volontario e valoroso combattente della grande guerra, ove fu ferito e decorato di Croce di guerra.

Iscritto al P.N.F. dal 1920, fu squadrista ardimentoso e partecipò alla Marcia su Roma.

Segretario federale di Ancona, Zara e Gorizia, fu anche appassionato organizzatore sindacale fascista. Nel 1934, fu nominato Prefetto del Regno e destinato ad esercitare le sue funzioni a Potenza, ove rimase fino al 1937. Passò poi alla Prefettura di Foggia e, nel 1939, a quella di La Spezia, spiegando ovunque opera attiva, proficua ed apprezzata.

Nell'ottobre 1941, chiese ripetutamente di essere richiamato alle armi.

Partito volontariamente per la Russia, il 20 gennaio scorso cadeva da prode a Postojanni, chiudendo, così, la sua nobile esistenza tutta dedicata al servizio della Patria e del Fascismo.

Una Messa di Padre Gemelli in suffragio degli Universitari caduti in combattimento

Milano, giovedì sera.

Nella chiesa di San Sebastiano è stata officiata una Messa da padre Agostino Gemelli in suffragio degli universitari caduti in guerra. Sono intervenuti il Federale e altre autorità.

Distribuisce confetti ai feriti in occasione delle nozze del figlio reduce dall'A. S.

Roma, giovedì sera.

Il pasticciere Romolo Giorgini, in occasione del matrimonio del figlio reduce dall'Africa Settentrionale, accompagnato dalla Segretaria rionale del Gruppo Italia, si è recato, insieme alla moglie, all'Ospedale della Croce Rossa Italiana « Regina Elena », dove ha offerto ai feriti del 3.o Reparto chirurgico i tradizionali confetti ed altri generi di conforto.

Condannata all'ergastolo liberata dopo 25 anni

Perugia, giovedì sera.

E' stata posta in libertà la detenuta Sumerano Palmarosa che, nel 1918, fu condannata dalla Corte d'Assise di Taranto alla pena dell'ergastolo per omicidio volontario premeditato. Durante i lunghi anni trascorsi nella casa di reclusione di Perugia, l'ergastolana aveva dato sempre prova di ottima condotta e di attività lavorativa tanto da servire d'esempio alle sue compagne. Ella ha attualmente 80 anni ed è andata ad abitare presso una sua figlia residente in Roma.

ERRATA-CORRIGE

di RAMPERTI

✱ « Credendosi rubato, deruba un orologio ad un passante ».

Così il titolo d'una originale avventura riferita diffusamente dal Corriere della Sera: un signore dabbene, urtato per via da un passante, mette la mano a un taschino e non vi trova l'orologio; per cui rincorre il passante gridando « l'orologio »!, e quello gli lo consegna: ma poi, rientrato a casa, s'accorge che il proprio orolo è rimasto sul comodino la notte...

Interessante notizia. Peccato, però, che venga in ritardo di qualche giorno, avendola già pubblicata quarant'anni fa i fratelli Max ed Alex Fischer in forma di raccontino!

✱ Adesso, a quanto pare, quella diva cinematografica non bazzica più gente di riguardo, essendo tornata a usanze e conoscenze più modeste. E forse è un bene, anche per lei: almeno finchè non si sia fatta la dovuta pratica, oltre che di ceroni e di rossetti, anche di lingue forestiere. Altrimenti ci sarebbe il pericolo che, rimettendosi a tavola accanto a un dignitario, se ne uscisse un'altra volta con l'ormai celebre esclamativo: — C'est une bougie! — registrato, purtroppo, da tutte le colonne sonore della maldicenza... Perchè anzitutto, non si deve smentire un ospite di riguardo; e, in secondo luogo, bougie non significa precisamente bugia. Dalla quale bougie, l'illustre commensale della diva non dev'essere rimasto eccessivamente illuminato!

✱ *L'amico Ramo, in una canzonatura del resto spiritosissima del Ballo in maschera, ha visto nel « creolo » Renato una « antenato di Giuseppina Baker ».*

Il solito sbaglio, purtroppo diffusissimo, di supporre i creoli gente di colore! Il creolo o criollo, è invece il discendente più genuino, più intatto del bianco colono delle origini: e confonderlo con un negroide, dato il suo sangue bollente e il suo indomito orgoglio, sarebbe dire esporsi da parte sua a una pistolettata punitrice, o a un colpo di navaja nel petto!

Vero che a Parigi, anni or sono, fu rappresentata una créole con la Baker protagonista. Ma fu un errore marchiano; e certo uno dei motivi dell'esito infelice dell'impresa.

✱ L'abbiamo visto, adesso, anche il tanto atteso film su Napoleone a Sant'Elena. Non è, davvero, gran cosa. E forse l'Imperatore dei francesi, che ci fece tanto male ma che è ripagato in Italia da tanto bene, meritava qualche cosa di più: dato che, fra pellicole e libri, noi non abbiamo mai prodigato tanta gloria di pubblicità alla Grande Nation con cui abbiamo l'onore di essere in guerra da tre anni.

Domandiamo intanto a Casa Scalera quale sarà l'argomento del suo prossimo film napoleonico. Forse le battaglie di Millesimo e di Montenotte, in cui furono macellati tanti buoni piemontesi? o il Trattato di Campoformio, con cui il Bonaparte giocò ai Veneziani l'allegra gherminella di venderli all'Austria come un blocco di schiavi?

✱ *Ecco, intanto, come il* Corriere *commenta la pellicola* di Sant'Elena:

« ...Un Napoleone intimamente umano, veduto come protagonista, rievocato con ricchezza di particolari significativi, spesso delicatissimi e tuttavia aderenti al rigore (sic) del personaggio. Se non diciamo da questa tecnica, ma da questo gusto del particolare profondamente sentito, talvolta nasce un dubbio, in esso è la riprova della concezione originaria; in quanto il poco che è stato concesso a presunte esigenze dello spettatore non era, a parer nostro, necessario, data l'assoluta chiarezza delle intenzioni di Simoni e la necessità inequivocabile ecc. ecc. ».

Invitiamo i lettori a inviarci la spiegazione di questo indovinello. Fra i solutori verrà estratta a sorte un'« Antologia di poeti ermetici »: solo premio possibile a chi avrà dimostrato d'avere una vera disposizione all'enimmistica.

✱ Leggo nello stesso giornale, sotto il titolo « *Baruffe del secondo Ottocento* », come Verdi inviasse una lettera alla Contessa Maffei il giorno 28 settembre 1825 (e quindi a dodici anni d'età!) contro il carducciano « *Inno a Satana* ». Nel medesimo articolo, viceversa, è detto che il Manzoni rimpiangeva di non aver potuto combattere le guerre dell'Indipendenza « a causa dell'età ». Mentre egli era ancora giovane, giovanissimo, quando nel '21 rifiutava bell'e bene, e per dichiarate altre ragioni, di far parte della Carboneria.

✱ *Promettiamo un altro premio a quei nostri lettori che sappiano indovinare, con nome e cognome, chi fosse il produttore cinematografico che l'altra sera in una conversazione romana, ebbe a citare il Pireo come uno scultore dell'antica Grecia...*

Ramperti